

I congressi del Pci
La provincia di Perugia sostiene il sì: 74%
Imperia, 57% con Natta

ROMA. La campagna congressuale del Pci procede senza sosta offrendo nuovi dati parziali ma significativi. La federazione di Milano ieri ha fornito i risultati relativi a 222 congressi, che hanno interessato 28.522 iscritti. Hanno partecipato 9.130 iscritti, pari al 32 per cento. La proposta di Occhetto ha ottenuto il 58,37 dei consensi, la mozione due il 34,72 e la mozione tre il 6,9. Nella sola città di Milano hanno partecipato 3.149 iscritti, pari al 35 per cento. Qui la prima mozione ha raccolto il 53,89 per cento, la seconda il 37,29 e la terza l'8,8.

Nella provincia di Macerata si sono conclusi i congressi di tutte le 49 sezioni. I votanti sono stati complessivamente 1.798, pari al 39,4 per cento. La mozione uno ha ottenuto il 61,06 e 105 delegati, la mozione due il 34,79 e 60 delegati, la mozione tre il 4,1 e 7 delegati. Conclusi anche tutti i 190 congressi della provincia di Perugia. Il 74 per cento dei consensi è andato alla mozione uno, alla due il 18,89 e alla tre il 5,7. Ha partecipato al voto il 26,64 per cento degli iscritti. Alto il numero degli astenuti, 104. In provincia di Terni in ottanta sezioni, su un totale di 112, la mozione uno ha ottenuto il 60,45 per cento, la due il 30 e l'1,48 per cento la mozione tre.

Dalla Calabria giungono i dati dei congressi di 241 sezioni. Complessivamente è andato il 57,7 per cento dei consensi alla mozione Occhetto, il 39,40 alla mozione Natta-Ingroia e il 2,88 alla mozione di Cossutta. Scoprendo questo calcolo, i risultati parziali provincia per provincia variano. La mozione uno ha raccolto il 60,27 per cento a Catanzaro, il 55,71 a

Cosenza, il 48,47 a Reggio Calabria, il 69,5 a Crotona. La mozione due ha ottenuto il 33,5 a Catanzaro, il 41,41 a Cosenza, il 49,83 a Reggio Calabria, il 30,2 a Crotona. Infine la mozione tre ha avuto il 6,21 a Catanzaro, il 2,85 a Cosenza, l'1,69 a Reggio Calabria e lo 0,3 a Crotona.

Nel Trentino Alto Adige finora si è espresso un terzo del partito. Nella provincia di Bolzano la mozione uno ha ottenuto il 49,40 per cento, la mozione due il 44,22 e la mozione tre il 6,37. Nella provincia di Trento il 49 per cento è andato alla proposta Occhetto, il 42,6 a quella Natta-Ingroia e l'8,4 alla mozione di Cossutta. Alta la percentuale dei votanti, il 41,25.

Nelle quattro province liguri (secondo notizie dell'agenzia Ansa) la mozione Occhetto ha ottenuto complessivamente il 64,47 per cento, la mozione due il 33,20, quella di Cossutta il 2,32. La provincia più schierata con il «sì» è la Spezia (70,2 per cento, contro il 25,55 alla mozione due e il 4,27 alla mozione tre). Il «no» di Natta-Ingroia prevale invece a Imperia, con il 57,44 per cento, contro il 42 ottenuto dalla proposta Occhetto (e lo 0,15 per Cossutta). A Savona il 60,11 è andato alla mozione uno, il 39,42 alla mozione due e lo 0,48 alla mozione tre. Nella federazione del Golfo del Tigullio il 61,88 per cento si è schierato a favore della mozione del segretario, il 28,59 con la seconda mozione e il 9,53 con la terza. I risultati della federazione di Genova sono noti da tempo (67,07 alla uno, 31,74 alla due e 1,17 alla tre). Una curiosità: a Celle Ligure il 97,1 dei votanti è a favore della svolta proposta da Occhetto.

A piazza del Gesù riuniti intorno al «caminetto» Forlani, Andreotti e De Mita. Ancora nessun accordo.

Ora però il segretario dice: «Sono stato eletto da tutti e considero essenziale il contributo di tutti...»

Vertice dc con la sinistra È scontro sull'antitrust

«Io sono stato eletto da tutte le componenti della Dc e considero essenziale il contributo di tutte le correnti». Questo dice Forlani alla fine dell'annunciato «caminetto» con Andreotti e i leader dorotei e dell'area Zac. Com'è andata? Nessuno dice una parola. E allora si discetta su quell'«essenziale» gettato lì dal segretario dc. Essenziale fino a che punto? Ora pare diventar questo l'interrogativo...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il primo a scendere è De Mita, quando sono ormai le 22. Fa freddo, e in piazza del Gesù son rimaste solo le auto della polizia. Per due ore, faccia a faccia con Forlani, Andreotti, Scotti e Silvio Lega, i leader della sinistra dc (con De Mita c'erano Bodrato e Mancino) hanno spiegato le ragioni per le quali ritengono difficile, sempre più difficile, un loro ritorno all'ovile dell'unità. Com'è andata, presidente? «Abbiamo parlato di tutto», minimizza De Mita. E poi, indicando un giornalista del Tg2, aggiunge: «Anche di come lui informa». Di più non gli si cava. «Sarà Forlani a fare la dichiarazione ufficiale», spiegano Bodrato e Mancino. Poi imboccano il portone e vanno via.

Ed eccoli, allora, Forlani e Andreotti, impegnati in una trattativa che sembra avere in palio sempre più non solo l'u-



Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

di tutte le energie». Arnaldo Forlani, stavolta, pronuncia la frase con un piglio un po' più serio. Che cosa vuol dire, essenziale? Significa solo che farà ogni sforzo per tentare di mantenere l'unità della Dc o anche che, se la cosa non riuscisse, potrebbe a sua volta rassegnare le dimissioni? L'ipotesi pare un po' forte. E però

non più di un paio di settimane fa, De Mita confessò al vescovo di Vicenza (suo amico di università) che tra le tante ragioni che lo indussero a non dimettersi nell'ormai famoso Consiglio nazionale dell'agosto scorso, ci fu anche quella minaccia fattagli a quattro occhi dal segretario del partito: «Se ti dimetti tu, mi dimetto anch'io». Non è che la storia

possa ripetersi?

E dunque finisce così, questo primo «caminetto». Un passaggio importante ma probabilmente tutt'altro che decisivo nell'estenuante braccio di ferro che da settimane, ormai contrappone la sinistra dc al gruppo andreattiano-doroteo. Al centro della disputa restano la gestione del partito e la linea della Dc, che De Mita e Bodrato considerano vaga, rassegnata, fatta di eccessiva prudenza. Ma al centro del scontro va confermandosi la legge da varare in materia di editoria. La sinistra insiste perché contenga limiti rigidi alle concentrazioni, ripete che non può essere un vestito cucito addosso agli interessi di Berlusconi. Ma può davvero ceder d'un passo Forlani, su questo punto, senza entrare in rotta di collisione col Psi?

Questo lo si vedrà nelle prossime ore. Per adesso si può notare che nella Dc molto si è rimesso in movimento. Ieri, per esempio, Carlo Donat Cattin ha mosso un chiaro attacco al gruppo doroteo per il discorso tenuto da Gava domenica a Padova. La sinistra, ha detto Donat Cattin, ha le sue ragioni. Un problema di linea e di programma della Dc esiste davvero. E nessuno, nemmeno Forlani e Gava, può pensare di risolvere il tutto con qualche battutaccia...

Cariglia: «Nel governo i leader dei partiti»



Si deve giungere presto a un vertice di maggioranza e il governo va rafforzato con l'ingresso dei maggiori leader della coalizione. Lo ha detto ieri Antonio Cariglia (nella foto) presentando il congresso di programma del Psdi che si terrà a Milano dal 16 al 18 marzo. Ai giornalisti che gli chiedevano di far nomi, il segretario del Psdi ha detto: «Bettino Craxi, per esempio. Negli altri paesi europei i governi di coalizione si fanno con i pesi massimi, proprio per renderli più stabili e autorevoli». I temi al centro del congresso di programma saranno la riforma dello Stato, la politica sociale e l'economia. Cariglia ha proposto, sul versante della riforma elettorale, gli appontamenti tra i partiti «in modo da rendere possibile l'alternativa».

Nesi torna alla politica: «Lavorerò per l'alternativa di sinistra»

«La mia linea politica è precisa: sono per l'alternativa di sinistra. L'Italia è il solo paese occidentale in cui non c'è un partito d'opposizione che possa virtualmente andare al potere. Intendo battermi per far sì che ciò avvenga». Così dice Nerio Nesi, ex presidente della Banca nazionale del lavoro, dimessosi cinque mesi fa dopo lo scandalo di Atlantia nell'annuncio del suo ritorno alla politica. Il suo impegno darà «dentro il Psi». Nesi ricorda di essere lombardiano e questo vuol dire «essere anticonformista, elevare il dubbio a sistema, avere la convinzione che non si entra in un partito per arricchirsi...».

Magri: «Un'opposizione per costruire l'alternativa»

«Al 18° Congresso abbiamo parlato di opposizione per l'alternativa e abbiamo messo al centro la priorità dei programmi e dei movimenti di lotta. Ora, la proposta di Occhetto oscura quel dato di analisi prezioso e che sembrava acquisito». Lo dice Lucio Magri in una dichiarazione nella quale sostiene che cresce nel partito «una visione deformata della realtà: quella di un paese progressista che vuole un governo diverso cui si sovrappone un sistema politico che lo impedisce». E l'autoscioglimento del Pci dovrebbe e potrebbe perciò liberare da un ostacolo e accelerare uno sblocco. Per Magri, invece, «i problemi di programma, di iniziativa culturale, di forme organizzative necessari a creare una opposizione reale con ambizioni di governo sono quelli veri e duri di un nostro rinnovamento forse ancora più profondo e radicale di quello proposto dal segretario».

A Firenze 7 comunisti chiedono la tessera Pr

Sette comunisti fiorentini hanno chiesto l'iscrizione al partito radicale transnazionale. L'obiettivo dell'iniziativa, hanno spiegato gli iscritti al Pci, è di «dare un segnale politico, lanciare un gesto di conciliazione per la futura fase costituente di una nuova formazione politica di sinistra». In questo modo, aggiungono, «vogliamo provocare una rottura contro l'immobilismo, con la speranza che presto ci sia una nuova forza di sinistra a cui sia possibile iscriversi».

Marramao: «Dopo il congresso i no dovranno farsi da parte»

«Dopo il congresso straordinario quanti hanno osteggiato l'apertura della fase costituente dovranno farsi da parte». Lo dice il filosofo Giacomo Marramao in una dichiarazione all'Adn Kronos. «Non è più tempo delle mediazioni oligarchiche - aggiunge - ma delle scelte chiare, decise e definitive». Secondo Marramao Occhetto «deve puntare risolutamente a un compromesso del confronto e a trarne tutte le conseguenze». Il pericolo è che «tornino a prevalere le sintesi, fondate sulla logica e sulla sintassi degli equilibri linguistici, del tipo rinnovamento nella continuità».

Le ultime lettere di Guarnaschelli

Nella Masutti, la vedova di Emilio Guarnaschelli, ha reso note le ultime lettere scritte dal marito e lei e al fratello Mario dalla Siberia in cui era prigioniero. Nelle missive Guarnaschelli esprime la «speranza di ritornare in seno alla famiglia» e invita a «fare tutto il possibile e l'impossibile per farmi tornare». Il prigioniero sostiene di sentirsi «tanto triste». «Mi vengono i brividi - dice - al solo pensare di dover passare un nuovo inverno così».

GREGORIO PANE

Congresso a Genova con Natta, Veltroni e Dario Cossutta. La relazione del segretario Burlando. Dai comunisti una proposta aperta per la città e la sua «qualità urbana»

«La credibilità europea del Pci spinge al sì»

Con la relazione del segretario Claudio Burlando si è aperto ieri sera il congresso della Federazione comunista di Genova. I lavori, nella cornice della Fiera del Mare, in programma sino a sabato prossimo. 623 i delegati: 418 per il fronte del «sì alla costituzione», 198 per la mozione due, 7 per la mozione tre. Ad illustrare i tre documenti, rispettivamente, Walter Veltroni, Alessandro Natta e Dario Cossutta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Caro Claudio, mi ritrovo in pieno in questo cambiamento, anche se io preferisco pensarci piuttosto una variante di percorso. La classe lavoratrice è profondamente cambiata... Un esordio irruente quello del segretario Claudio Burlando, ieri sera, all'apertura del congresso della Federazione del Pci di Genova: per introdurre la sua relazione ha scelto le voci ed i toni del popolo comunista che in queste settimane ha partecipato appassionata-

mente al dibattito nelle 130 sezioni della provincia. Per farlo ha letto due lettere, le due - tra le molte ricevute in questo periodo - che forse meglio rispecchiano la divisione tra gli umori della base; quella di Luciana Canepa, della sezione Varenna di Pegli, che dice «sì», e quella di Teresa Acquaroli, della «Montagna» di Voltri, che «per adesso - non sa le sente di aderire - dice - «a qualcosa che non capisco». Sono iscritta dal '44 - spiega Teresa - ho fatto la

partigiana, ho sempre dato attività e, tutto di un tratto, quel partito per il quale ho subito discriminazione e censura, per il quale ho sacrificato tanto del mio privato, è diventato una cosa ibrida incomprensibile».

«Mi è sembrato giusto cominciare con queste testimonianze - ha detto Burlando, il giovane segretario non funzionario, membro della direzione del partito, sino all'anno scorso ingegnere in una grande azienda genovese - perché sintetizzano il dibattito meglio di una profonda analisi politica». Ma poi, naturalmente, di analisi politica ha fatto la sua, trenta cartelle fitte per dare il via ai lavori del congresso. Una ampia prima parte, dedicata alla situazione del paese, culminata in un appello: «Abbiamo un grande patrimonio, costruito sul radicamento sociale, sul rapporto limpido tra etica e politica, sulle grandi battaglie del lavoro, su un

progetto di trasformazione della società italiana; di fronte al blocco della situazione politica, c'è il rischio che venga cancellata la prospettiva stessa del socialismo; sta a noi, al Partito comunista più forte del mondo, rilanciare la sfida, ricomporre i segmenti divisi della classe operaia, costruire le alleanze con i nuovi soggetti del mondo del lavoro, rappresentare i bisogni vecchi e nuovi. Dobbiamo avere il coraggio di farlo insieme agli altri, orgogliosi del nostro patrimonio ma disponibili a riceverne apporti da altre culture. Facciamolo ritrovando la tensione unitaria dei giorni migliori».

Poi il capitolo «L'Est e noi». «La crisi dell'Est - ha detto Burlando - ci riguarda, così come riguarda tutta la sinistra, a prescindere dalla nostra autonomia rispetto a quelle esperienze. Se ci pensiamo bene tra la nostra sfida e quel-

la di Gorbaciov ci sono molte analogie: lui è l'unico dirigente comunista dell'est europeo che abbia, al tempo stesso, potere e credibilità, noi siamo l'unico partito comunista dell'Occidente ad avere consenso e credibilità. Sta a lui ad est e a noi ad ovest, se non vogliamo ridurre a testimonianza, mettere a frutto il meglio della tradizione comunista, collegarlo al meglio della tradizione laburista e socialdemocratica e ricomporre le forze nate dal movimento operaio per guidare e governare un'Europa dei popoli democratica e socialista».

Infine «Genova e noi». Una Genova colpita duramente dalla crisi della grande industria e dalla crisi del porto, una città in cui sono mancati «attori» forti, economici e politici, capaci di guidare il decollo del nuovo; «e noi stessi - ha sottolineato Burlando - abbiamo faticato a «pensare», o

meglio a «ripensare» la città; almeno fino a quando non ha preso corpo una nostra intuizione profonda, forse ancora non del tutto valutata dal complesso del partito: dare centralità alla politica sul territorio e del territorio. Siamo passati cioè dall'attenzione alla qualità della vita ad una idea più alta, quella di «qualità urbana», che si pone insieme l'obiettivo dei servizi e l'obiettivo della qualità dello sviluppo, facendo emergere l'idea di una città che passa dall'economia centrata sul binomio porto/industria di base a un tessuto economico più articolato e più «sensibile» all'ambiente. Una elaborazione che è frutto di un ritrovato fecondo rapporto con l'opinione pubblica e con molte forze esterne al partito. E se con la nuova idea di assetto produttivo possiamo insediare in aree sociali nuove, con la battaglia per una città più vivibile possiamo tornare a lavorare tra la

«nostra» gente e farci capire e apprezzare fino in fondo».

Burlando ha concluso con un accenno al «suo 1989, il suo anno da nuovo segretario di federazione, coinciso con sconvolgimenti epocali che hanno cambiato il mondo e con il dibattito travolgente e nevralgico che sta attraversando il partito. «Ho incontrato tanta gente che non divideva la mia scelta (lascio un posto sicuro e tranquillo per un partito in difficoltà e dalle prospettive incerte...), ed ho avuto dubbi, esitazioni, incertezze. Ma non sono mai stato solo. Non è possibile dimenticare le 6 mila persone che hanno costruito la Festa dell'Unità a Genova. Non è facile trovare tanta gente che lavora nelle fabbriche e nel territorio solo per affermare un'idea. Non so bene come sarà la forma politica della nuova formazione politica: so, però, che di questa ricchezza umana noi non potremo fare a meno».

«Rinascita» Chiesta un'assemblea da Grauso

ROMA. L'azionista di minoranza di «Rinascita», Nicola Grauso, ha chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci per discutere le vicende che hanno caratterizzato la prima fase della vita del settimanale. In proposito il consiglio d'amministrazione della società editrice precisa in un comunicato che l'impianto editoriale della rivista è di competenza del consiglio stesso, mentre la linea editoriale appartiene alla sfera dell'autonomia del direttore, che l'ha già illustrata e discussa in tutte le sedi competenti. Il presidente dell'editrice - conclude la nota - ribadisce la più ampia disponibilità ad illustrare a tutti i soci i risultati dei primi numeri pubblicati, che hanno avuto un significativo successo di vendita (oltre 90.000 copie).

Critiche di intellettuali ai giudizi del filosofo Occhetto su Cacciari: «Ho già detto cosa penso sulla storia del Pci»

ROMA. Si registrano nuove reazioni critiche e una messa a punto di Occhetto dopo le affermazioni di Massimo Cacciari, secondo cui «se il Pci avesse fatto tutt'uno con i meccanismi dello Stato, se i suoi politici di professione avessero coinciso con i funzionari statali, sarebbe stata la fine».

Cesare Luporini, Edoardo Sanguineti e Paolo Volponi sottolineano in una nota che «una tale affermazione rappresenta uno stravolgimento di ciò che non è una ipotesi ma una realtà storica. Il Pci si è battuto, come è scritto nei fatti, per la riconquista della libertà e per uno sviluppo della democrazia italiana, anche quando altri oscillavano o tramavano anche in anni recenti. Falsificare in questo modo una esperienza storica è un fatto grave. Noi ci attendiamo - conclude la dichiarazione - che una risposta a posizioni come queste venga finalmente da chi ha il compito di rap-

presentare l'insieme del partito comunista italiano». Un gruppo di intellettuali aderenti alle posizioni di Armando Cossutta firma un documento di denuncia contro gli interventi che, all'assemblea del 10 febbraio al cinema Capranica a Roma, «si sono espressi in termini insultanti nei confronti del partito comunista, della sua storia, degli ideali del comunismo». In particolare - prosegue la nota - «l'occhettiano estremista» - come ama definirsi - Massimo Cacciari, ha proseguito, in quella occasione, sulla via delle ingiurie e dei falsi storici. E si precisa che «mai il Pci ha avuto in programma l'introduzione in Italia di un sistema analogo a quello dei paesi dell'Europa orientale». Il documento definisce «particolarmente grave il fatto che Achille Occhetto, presente all'assemblea del Capranica insieme a Napolitano ed altri esponenti del «sì», non abbia senti-

lizzato affermazioni personali di Massimo Cacciari, che non è iscritto al partito, per chiudermi in forma pubblica di esprimere un'opinione che ho più volte manifestato con chiarezza e in ripetute occasioni. Infatti, anche nei recenti discorsi pronunciati in occasione dell'anniversario della fondazione del partito ho ricordato e valorizzato la grande funzione democratica del Pci e l'originalità del contributo che noi abbiamo dato all'evoluzione della democrazia italiana. Anche sul numero, appena uscito, di «Mieremera», rispondendo ad una lettera di Paolo Flores d'Arcais, ho ripreso questo tema affermando che «il comunista in Italia si è qualificato come l'uomo delle grandi battaglie democratiche». Non ritengo perciò di dover aggiungere altro. Questa opinione è, d'altra parte, comune a tutto il gruppo dirigente del Pci, i cui esponenti, anche in questi giorni, l'hanno ribadita».

Donne e costituente, sì o no?

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Tra gli stucchi e gli affreschi di palazzo Marsalini (dove c'è la federazione del Pci) il clima è quello delle grandi occasioni. Le donne sono arrivate in molte, quasi duecento. Era da tempo che non se ne vedevano tante. Rappresentano buona parte dell'arcipelago femminista bolognese. Ci sono quelle dei gruppi che si occupano di violenza, quelle del consultorio di Via Marsala e del coordinamento della maternità, quelle dell'Associazione Orlando, del centro documentazione e del comitato Guido Cavalcanti. Tante anche quelle non appartenenti ad alcun gruppo, che rappresentano spezzoni del femminismo degli anni settanta. Fin qui le «esterne», alle quali vanno aggiunte le donne comuniste impegnate nel sindacato, nella cooperazione, nell'Udi e in altri movimenti.

Lalla Golefrelli, della federazione del Pci, risponde che con la carta delle donne si è già iniziato un percorso. «È in discussione come fare agire l'antagonismo della differenza sessuale e farlo diventare soggetto che modifica l'orizzonte teorico e politico del Pci», dice. In questi anni l'elaborazione delle donne è stata molto ricca ma c'è preoccupazione perché il «pensiero di qualcuno non è sempre stato arricchito per tutte». È il popolo delle donne a cui si vuole parlare. Lalla Golefrelli indica la strada di un programma delle donne per la città in vista delle prossime elezioni amministrative. Un programma per fare pesare il potere sociale delle donne nelle sedi della decisione politica: «Segnare la politica con l'antagonismo delle donne».

Diffidente verso la costruzione di luoghi comuni delle donne e la costituente del Pci è, invece, Raffaella Lambertini, che la costituente non è un escamotage per inglobare i gruppi femministi. Con chi fare allora la costituente? «A partire da noi stesse, dalla nostra pratica di relazione con le donne», spiega. «Potremmo - ha aggiunto - avvalerci di una relazione con i luoghi del femminismo per inventare un nuovo modo di essere donne del partito». «Spero - ha detto rivolgendosi ai gruppi femministi - che ci sia disponibilità a darci questo sapere per costruire un'avventura che sia un guadagno non soltanto per noi, ma per tutte le donne».

Critica sulle quote («una riserva indiana»), Chiara Risoldi riconosce che nella scena politica le donne sono aumentate, ma «non si pensano tali». Stare in luoghi separati o in luoghi misti? «Prima del conflitto con l'altro sesso - è la ri-